

L'intervento

# Sud e università, bisogna osare di più

**Maria Chiara Carrozza \***

Nel libro «Prediche Inutili», Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica, amava ripetere che bisogna «conoscere per deliberare», ovvero conoscere la realtà nella quale un amministratore pubblico opera e prendere decisioni per la collettività attraverso studi non viziati da tendenziosità o schemi preconfezionati. Per questo sono contenta del dibattito che si è generato sul Sud e sulle sue università se può portare nuova conoscenza e nuove analisi, utili per prendere decisioni migliori in futuro. E se partiamo dai dati che abbiamo appare evidente la disparità fra le Università settentrionali e quelle meridionali.

Questa differenza è chiara a molti livelli, come si può ben vedere dal rapporto nazionale Anvur uscito il mese scorso: gli studenti delle Università del Mezzogiorno hanno infatti un maggiore tasso di abbandono e di inattività nel primo anno di studio, impiegano in media più tempo (+20%, circa un anno) per il conseguimento di un titolo triennale e in generale sono un numero significativamente inferiore quelli che si laureano nei tempi previsti (Nord 43%, Sud 23%). Inoltre i fuoricorso costituiscono il 47% del totale contro i 35% dei colleghi del Nord.

Anche la qualità della ricerca, stando ai risultati della VQR già presentata nel mese di luglio 2013, è comunque influenzata in modo statisticamente significativo dalla collocazione geografica dell'Ateneo: è amaro vedere come quelli del mezzogiorno mostrino una performance inferiore a quelli del nord. Ovviamente la politica dei tagli non ha fatto che peggiorare la situazione. Il rapporto Anvur impietosamente evidenzia come dal 2009 al 2014 i governi in carica hanno tagliato quasi un miliardo di euro dai fondi di finanziamento ordinario (Ffo). Per questo permettemi di sottolineare come, in netta contrapposizione rispetto ai governi

precedenti, il governo Letta abbia invertito il trend: con 170 mln di euro in più previsti nel 2014 abbiamo infatti tolto la retromarcia.

Sono consapevole che occorrerebbe almeno ritornare ai livelli di finanziamenti pre-tagli, per riportare la spesa del sistema universitario nella media europea. Sono anche convinta che una delle ragioni del declino sia legata al combinato disposto dei tagli al fondo di funzionamento ordinario e al blocco parziale del turnover, fenomeno che ha sensibilmente ridotto le capacità assunzionali delle università.

Mi rendo anche conto che queste il contesto territoriale e la crisi economica hanno accresciuto il problema per molte università del Sud di reperire fonti alternative di finanziamento centrale: sempre analizzando i dati Anvur, emerge che gli Atenei meridionali sono stati penalizzati dalla loro minore capacità di attrarre fondi oltre a quelli ordinari: ogni 100 euro che gli Atenei settentrionali riescono a incamerare per studente immatricolato, quelli del Sud riescono ad attrarne soltanto 68,2.

C'è da aggiungere che le minori entrate delle Università meridionali sono dovute anche ad un livello di tassazione più basso (quasi 40% in meno) rispetto a quello vigente nelle regioni del Nord. La contribuzione studentesca è dunque uno dei parametri più penalizzanti per le università meridionali ed introduce delle disuguaglianze di base. Non possiamo accettare che avere studenti più bisognosi e più poveri sia penalizzante.

Per un sistema pubblico che vuole favorire la mobilità sociale, l'obiettivo dovrebbe essere proprio l'opposto. Questo forte divario incide profondamente sulle risorse complessivamente a disposizione degli Atenei. Quindi tutto si può ridurre alla mancanza di risorse pubbliche? Non proprio. Secondo dati Miur, il flusso di finanziamenti infrastrutturali (compresi Piano per il Sud, Pon 2007-2013, Poli di eccellenza) destinati agli Atenei meridionali

non è stato poi così scarso: si parla infatti di 1.827.628.591 euro per il periodo 2007-2013.

Ma se abbiamo la somma complessiva dei fondi investiti, è difficile reperire informazioni chiare su come sono stati spesi e che beneficio hanno portato in termini di servizi agli studenti e di risultati di ricerca. Mancano quindi elementi di trasparenza che consentano di valutare le politiche di gestione dei progetti e dei finanziamenti.

Il quadro che ne consegue è molto allarmante e apre molti dubbi sulla capacità effettiva di pianificare una programmazione efficace, aggravata dalla situazione economica e finanziaria di molte Università.

Sempre secondo dati Miur erano 9 su 26 gli Atenei meridionali che avevano sfiorato il tetto di spesa dell'80% riservato all'assunzione del personale e che hanno lasciato, di conseguenza, pochissimi fondi per la didattica e la ricerca. Questo è dimostrabile consultando nuovamente l'ultimo rapporto Anvur che illustra come le spese degli Atenei del Mezzogiorno per il personale in rapporto alle entrate siano più alte di due punti rispetto alla media nazionale. Inoltre 11 Università del Mezzogiorno su 26 sono risultate indebitate e, conseguentemente, le loro capacità assunzionali sono state ridotte.

Proprio perché non teneva conto dei parametri sociali e socio economici territoriali, ero convinta anche io che la ripartizione dei punti organico (corrispondenti alla capacità assunzionale) non fosse equa, avendo ereditato questo sistema (come viene ben spiegato sul sito Roars), e presi infatti l'impegno con tutti i rettori del Sud, nell'incontro del 28 Novembre 2013 al Miur, di cambiare i parametri per gli anni successivi anche mediante l'introduzione del costo standard. Mi auguro che questo lavoro venga proseguito.

La situazione è difficile ma, come ho già detto, puntare il dito e colpevolizzare «i ministri cattivi» attua la politica del capro espiatorio (è colpa di qualcuno che com-

plotta...), facile da fare e che soddisfa tutti, ma che alla fine si rivela inconcludente. Serve ragionare, proporre soluzioni e agire per cambiare.

Per realizzare questo obiettivo, si deve pensare ad una nuova allocazione di risorse più equa ma si deve anche procedere ad un rinnovamento delle politiche e delle metodologie di gestione, valorizzando una nuova classe dirigente cresciuta con una formazione internazionale, e pronta a portare nuove pratiche ed approcci innovativi: per salvare il Sud non possiamo fare sconti, ma pretendere piani strategici chiari e trasparenti da attuare. Questo significa adottare politiche basate su evidenza scientifica e riscontrabili con dati oggettivi.

Il Sud non deve aver paura di essere ambizioso, deve osare, pensare ad un rilancio basato sul capitale umano e sulle condizioni ambientali, climatiche e culturali favorevoli. Attrarre studenti, ricercatori e professori non solo da tutta Italia, ma anche dall'estero; guardare lontano non solo nella politica accademica, ma anche nelle scelte coraggiose. Vorrei specialmente estendere l'invito ad essere ambiziosi ai Rettori degli Atenei meridionali. Come pensano di attrarre studenti dall'estero? Come vogliono reclutare i docenti migliori? Come intendono specializzare i propri atenei rispetto al contesto regionale e nazionale? Su quali servizi agli studenti intendono puntare per migliorare l'attrazione? Nell'ambito della terza missione come vedono la funzione dell'università rispetto al territorio? Alle Università spetta presentare un progetto. Un progetto convincente per la formazione e la ricerca, che veda gli studenti al centro della propria missione. Compito della politica, almeno di quella progressista, è stimolare il dialogo con le istituzioni universitarie, per definire parametri e obiettivi di sviluppo, e conseguentemente trovare insieme le risorse, rimuovendo le disuguaglianze che si sono create anche per colpa delle politiche di austerità, che hanno aumentato il dualismo Nord-Sud, soprattutto attraverso una distribuzione della spesa pubblica e dell'onere fiscale non uniforme su scala nazionale (ma penalizzante per il Mezzogiorno, come ricorda l'articolo di Davanzati su MicroMega).

Dopo la fase della critica deve

quindi seguire la fase della progettualità e della condivisione. In questa direzione vorrei mettere qualcosa sul piatto della discussione, illustrando una serie di misure alle quali stavo lavorando come Ministro e che ritengo ancora attuali per rilanciare e rendere più equo tutto il sistema accademico, non solo quello meridionale.

Prerequisito fondamentale per dar vita ad un sistema universitario capace di attrarre risorse, competenze e investimenti resta comunque la trasparenza dei bilanci. Questo principio dovrebbe coinvolgere tutti i livelli, dal Miur ai singoli Atenei. Perché le Università non pubblicano dati più precisi sull'utilizzo dei fondi?

Premiare le realtà che meglio spendono queste risorse ed incoraggiare coloro che invece non hanno ancora fatto abbastanza deve essere il punto di partenza per promuovere l'educazione e valorizzare le eccellenze di questo Paese, anche attraverso il rientro parziale o totale di chi, emigrato, vuole tornare a dare un contributo al suo territorio. E' pensabile rinegoziare con il governo maggiori risorse con un patto preciso volto al miglioramento di tutti gli indicatori di prestazioni, assicurando maggiore trasparenza e rendicontazione sull'efficacia delle politiche di gestione.

Il Sud deve raccontare una storia nuova, che rimetta al centro la bellezza e la peculiarità di un territorio che è nel cuore di molti, non solo dei «nativi meridionali». Se riusciamo a creare un ambiente favorevole, equo, stimolante, non solo torneranno i tanti che hanno trovato lavoro all'estero, ma potremmo assistere a una nuova generazione di giovani, di ogni luogo e regione, pronti a giocarsi il proprio futuro al Sud.

Come diceva Seneca, «non è perché le cose sono difficili che non osiamo, ma è perché non osiamo che sono difficili».

*\*Ex ministro dell'Istruzione  
 dell'Università  
 e della Ricerca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conoscenza del territorio**

**Il trasporto (e l'edilizia) del Cuore di mezzogiorno**

**Conoscenza del territorio**

**Cook House: l'ombelico del collinare all'estero**

**Contributo al Mezzogiorno del Dialogo italiano economico**

**Sud e università, bisogna osare di più**

**Conoscenza del territorio**

**Oltre le Regioni per riflettere la Nazione**

**Fare il libro in un'era di guerra: tra avvocati e amici**